

## LA PAROLA OGNI GIORNO

26/02/2021 - Lectio sulla seconda lettura di domenica 28/02/2021

Don Dario

Buongiorno, con un titolo e con un sottotitolo continuiamo il nostro cammino di Lectio all'interno della Quaresima, ponendo attenzione alla seconda lettura, quindi testi riguardanti l'apostolo Paolo, di domenica 28 febbraio, seconda domenica di Quaresima.

Il titolo è: un solo battesimo, una vocazione per tutti.

Il sottotitolo è: una Lectio militante.

Parto dal sottotitolo, perché in qualche modo, in anticipo voglio chiedere scusa, perché desidero fare una lectio militante, forse un po' partigiana, forse un po' più attenta a qualcuno e un po' meno ad altri, forse un po' eccessiva anche nei toni, perché è un argomento che mi sta molto a cuore, e voglio proprio insistere con decisione, e quindi una Lectio militante.

Leggiamo la lettera agli Efesini, capitolo 4, versetti 1-7.

### EFESINI 4,1-7

*Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.*

Un brano pieno di passione, radicato sul dono infinito della vocazione, un dono così grande che il testo dice (è un testo anch'esso un po' militante, quindi il mio essere militante è scusato dall'essere militante di San Paolo) che osa dire: *Una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione.* La nostra speranza è la nostra vocazione.

E poi, la radice della radice, se così mi è permesso, che in qualche modo già evocavo nel titolo: la parola *vocazione*. La radice della radice è la grandezza del battesimo. Pensiamo, è così grande che è posto in linea con Gesù Cristo, ossia con il Signore, e con la fede, ossia il fondamento della nostra vita, noi siamo i credenti. Infatti il testo dice: *una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.* Fortissimo. Il battesimo sta al livello della fede e del Signore.

Questo è il fondamento della vocazione, che diventa la speranza alla quale siamo stati chiamati, e alla quale è l'apostolo, nella prima parte, richiama con forza. Perché appunto ci esorta a comportarci in modo umile, dolce, magnanimo, perché l'apostolo ci esorta a sopportarci a vicenda a conservare l'unità dello spirito?

Lo dice chiaramente: *comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto*, siate all'altezza della vostra vocazione. Che meraviglia.

Anzi l'apostolo, lo dico e poi giocherò un momento su questo, dice questo da prigioniero: *Fratelli, io prigioniero a motivo del Signore vi esorto, comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto*. Bene.

Uno potrebbe dire: un testo splendido, chiarissimo, che può essere la gioia e il fondamento di tutti i battezzati, perché tutti noi battezzati possiamo gioire della nostra vocazione. Insieme a questa gioia essere responsabili, quindi corrispondere all'altezza sublime della nostra vocazione.

Per certi versi la Lectio potrebbe finire qui, però non finisce qui. Qui c'è l'aspetto più militante, perché tutta la vita, sto un po' esagerando, ma vi ho detto che sono militante, e per tutta la vita che mi resterà da vivere, io incontro persone, ho incontrato persone, e incontrerò persone che purtroppo da un brano come questo, invece che gioia, tirano fuori sofferenza, invece che gratitudine, sentono tristezza, invece che grande slancio, le spalle si incurvano e si affaticano, perché purtroppo qui si vede una delle più terribili prigionie mentali e di conseguenza prigionie reali, che allignano nel corpo della chiesa, della comunità, in molti fratelli e sorelle. Ossia l'idea assurda, ma presentissima, che possa esistere un battezzato che non ha una vocazione. Su questo io voglio insistere con più forza e con più militanza.

Io sono qui a parlare con tutto l'entusiasmo possibile della gioia della vocazione che è di ogni battezzato, e mi accorgo che il mio dire è un granello di sabbia in confronto ad una montagna. E la montagna è la seguente tristissima frase: don Dario, io non ho una vocazione, io non sono né un prete né una suora. Chi ha una vocazione? I preti e le suore, gli altri no. Proprio per i più illuminati, ma non è da tanto che c'è questa mentalità, in molti è ancora assente, concediamo che hanno una vocazione anche le persone sposate. Chi non è prete, chi non è suora, chi non è monaco, chi non è frate, chi non è sposato, non è proprio nessuno. Già. Quante volte!

E da qui la mia indignazione, e la mia militanza.

Io ho sentito persone, non preti, non suore, non sposate, mi vengono a dire, che mi verranno a dire ancora in modo sofferto: io non ho una vocazione, andando quindi contro la loro vita e contro l'identità del cristianesimo, che lega la vocazione, la chiamata, al battesimo, come il testo di oggi ci dice in modo chiarissimo.

Ma non mi faccio illusioni, io so di avere di fronte una montagna, perché questa montagna si è costruita nei secoli, perché chiaramente il battesimo di cui parla Paolo è esattamente il battesimo che viviamo noi. Era un battesimo fatto da adulti, in modo consapevole, infatti prima di diventare una cosa così diffusa, prima di diventare un pezzo della società cristiana, prima di diventare quella cosa per cui è ovvio, così è ovvio essere battezzati, tanto che esiste la locuzione quale è il tuo nome di battesimo, che è un modo di dire che deriva da un contesto in cui era ovvio che qualunque uomo o donna fosse un

battezzato. “Essere un bravo cristiano” era per dire “una brava persona”. Sono quei tempi di identificazione totale tra la società e il cristianesimo per cui tutti si era battezzati, e sembrava non valere nulla, per cui la vera vocazione, la vera chiamata, era il prete e la suora.

Poi pian piano si è recuperato. Questo pensiero è una montagna perché non si combattono i secoli così, con un po’ di militanza. Però dobbiamo dircelo. È sbagliato. Una persona che non è prete, non è suora, non è sposata, ha il diritto di dire che non ha una vocazione esattamente come uno di noi potrebbe avere il diritto di dire: io non sono mai nato. Il fatto che mi parli dimostra il fatto che sei nato. Ma quanto è dura questa battaglia.

Quanto è dura questa battaglia per capire: *un solo Signore, un solo battesimo, una sola fede*. Questo è il fondamento. Che poi tu sia prete, allenatore di calcio, catechista, suora, chi se ne importa, quanto è piccola questa cosa, rispetto a questa enormità, l’essere *battezzato*.

Non sono nato ieri e non sono così stupido da pensare che queste povere parole, che questo povero granellino di sabbia, possano qualcosa contro le montagne, e le montagne sono una strutturazione, una articolazione, d’acciaio o di pietra, se vogliamo sottolineare questa dimensione.

Vogliamo una esemplificazione? Prendo una esemplificazione dalla mia vita. È ovvio per tutti farmi gli auguri il giorno anniversario della mia ordinazione, ma, tranne alcune lodevoli eccezioni, nessuno mi fa gli auguri per il giorno del mio battesimo. Che cosa è la cosa importante per don Dario? La sua ordinazione non il suo battesimo.

Bene, continuiamo a tradire il cristianesimo, scusate sono militante, continuiamo a tradire il cristianesimo, andremo incontro ad una felicità piena. No, no. Nessuno pensi e prenda questo come una critica a se. In tutto il mondo, a tutti i preti, e a tutte le suore si fanno gli auguri il giorno della propria consacrazione o ordinazione. Ci sono preti e suore, come semplici cristiani, che non la fanno la data del proprio battesimo.

Lo so, queste parole sono un granellino di sabbia, per quanti secoli si andrà avanti per chissà quanti secoli a pensare, a credere, a sentire con il sangue e con le ossa che la vocazione è il prete e la suora, mettiamo dentro gli sposati. Tutto il resto è niente. Un granellino di sabbia.

Però voglio concludere non con una parola di Paolo, ma con una parola del Vangelo, la prendo dal Vangelo secondo Matteo, capitolo 17, versetto 20, che dice: *in verità vi dico, se avrete fede pari a un granello di di senape, direte a questo monte: spostati da qui a là, e si sposterà e nulla sarà impossibile*. Io da qui non mi voglio muovere.

La vocazione è il proprio battesimo. E questa montagna si sposterà.

Buona Quaresima e buon battesimo, o meglio, buona memoria del nostro battesimo.